



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 4 agosto 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

E sugli affidamenti diretti vincono le politiche sociali

Alle imprese del Welfare 17 milioni

IL RECORD spetta alle politiche sociali. Servizi assegnati senza bandi di gara, gestiti da aziende chiamate direttamente dal Comune: su 501 "affidamenti diretti", 238 riguardano l'area sociale. Quasi la metà. Che tradotto in euro fa 17 milioni elargiti dagli uffici del Welfare su un importo complessivo di appalti senza procedura aperta pari a 34 milioni. Occhi puntati sui "servizi sociali ed educativi", capitanati nel corso del 2011 prima dal direttore centrale Giuliana Visciola, poi sostituita a luglio da Giulietta Chieffo, e da 4 dirigenti di settore: Giovanni Attademo, Alessandro Cappuccio, Giulio Di Cicco, Antonio Moscato. Accoglienza minori, telefonia sociale, assistenza domiciliare per anziani e disabili: tutti appalti dati «d'urgenza» o secondo lo schema della «ripetizione d'appalto», e molti intascati dalle cooperative di Gesco, per cui è finito sotto il fuoco incrociato di maggioranza e opposizione l'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo, già presidente del gruppo Gesco.

Perché, scrivono il segretario Virtuoso e il vice Mossetti, «la giurisprudenza amministrativa ha precisato che bisogna evitare

che la procedura negoziata possa risolversi in uno strumento per aggirare l'ormai pacifico divieto di rinnovo del contratto». Ma a fare la parte del leone sono anche il servizio realizzazione parchi, con 3 lavori di manutenzione di giardini e aree verdi del valore di oltre 900 mila euro, e il servizio fognature, con «lavori di trasformazione dell'impianto di sollevamento a San Giovanni a Teduccio», importo di 843 mila euro: tutte opere realizzate bypassando la gara aperta a tutti. Fanno fuori la concorrenza anche le 4 aziende scelte

dal Comune per i lavori di manutenzione e di adeguamento alle norme di sicurezza degli edifici scolastici, base d'asta di 403 mila euro.

Non sono da meno le Municipalità. In particolare, quella San Lorenzo e Vicaria: 450 mila euro assegnati senza gara aperta per la manutenzione straordinaria di strade e piazze, 684 mila euro per due anni di manutenzione ordinaria degli edifici scolastici, 295 mila per quella straordinaria delle scuole elementari e 220 mila euro per la manutenzione di mercatini rionali e impianti sportivi. E poi ci sono i 493 mila euro, con 27 ditte partecipanti, per i lavori di manutenzione straordinaria della Villa Medusa, nella Municipalità Bagnoli e Fuorigrotta. Ma si scelgono le aziende senza bando di gara anche per elaborare una campagna di comunicazione. C'è da pubblicizzare un'iniziativa per la sicurezza sul lavoro: spesi 56 mila euro.

(a.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Mossetti

Municipalità San Lorenzo, record per la manutenzione di strade, scuole e impianti

A rimproverare giunta e dirigente è il segretario generale di Palazzo San Giacomo, violati i principi europei

Tre appalti su 4 senza gara

Monito al Comune: raggiunto il livello di criticità

NEL 2011, su 810 procedimenti sono stati ben 692 quelli affidati attraverso procedura negoziata. Dunque tre appalti su quattro del Comune vengono aggiudicati senza una gara aperta a tutti gli operatori economici. In barba ai «principi di imparzialità, trasparenza e tutela della concorrenza» prescritti dalla Comunità europea. La percentuale in

termini di valore complessivo dell'appalto rasenta il 37 per cento, ossia i contratti stipulati senza procedura aperta valgono 49 milioni di euro su un importo generale di 132 milioni. A rimproverare giunta e dirigenti del Comune è il segretario generale.

ALESSIO GEMMA ALLE PAGINE II E III

Appalti senza gara, altolà alla giunta

La segreteria generale: troppi 3 casi su 4, trasparenza a rischio

ALESSIO GEMMA

TRE appalti su 4 vengono aggiudicati senza una gara aperta a tutti gli operatori economici. In barba ai «principi di imparzialità, trasparenza e tutela della concorrenza». A bacchettare giunta e dirigenti del Comune è il segretario generale: «Bisogna limitare le procedure negoziate. Intervenga l'amministrazione». Prima che lo faccia l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: come previsto dalle leggi e come «avvenuto nel recente passato nei confronti del Comune». Palazzo San Giacomo si sceglie in anticipo le ditte per lavori, servizi e forniture. Ma è tempo di stretta sugli appalti che non contemplan la pubblicazione di un bando di gara.

Non ci stanno Gaetano Virtuoso e Vincenzo Mossetti, rispettivamente segretario e vice segretario del Comune, incaricati da una delibera di giunta di maggio 2010 a «svolgere funzioni di riscontro della regolarità amministrativa delle operazioni di gara». È tutto scritto in un report relativo all'anno 2011, indirizzato nei giorni scorsi a sindaco, assessori, direttori centrali e dirigenti. Su un totale di 810 procedimenti sono ben 692 quelli affidati attraverso procedura negoziata. Tre su 4. Con una per-

centuale in termini di valore complessivo dell'appalto che rasenta il 37 per cento. Tradotto: i contratti stipulati senza procedura aperta valgono 49 milioni di euro su un importo generale di 132 milioni.

Non solo. Ben 34 milioni riguardano affidamenti definiti «diretti e d'urgenza». Perché, si sa, il codice degli appalti prevede la possibilità di «bypassare» lo schema della gara aperta a tutti, non solo nei casi di «eventi imprevedibili»: ma anche qualora, dopo una procedura aperta o ristretta, «non sia stata presentata nessuna offerta o nessuna offerta appropriata». O nel caso in cui le offerte siano «irregolari o inammissibili». Il punto è che la scelta «negoziata» impone sempre il rispetto dei principi stabiliti dalla Comunità europea di «imparzialità, trasparenza e tutela della concorrenza». Con la conseguenza di «un obbligo di motivazione in ordine alla scelta della procedura da seguire».

Oral'obiettivo della segreteria generale è «indirizzare l'azione amministrativa nell'alveo della legittimità». Come? «Sensibilizzando sull'argomento i dirigenti di vertice affinché intensifichino la propria attività di coordinamento e vigilanza sulle procedure di aggiudicazione degli appalti, avendo cura di assicurare a de-

guati e tempestivi interventi correttivi». Perché «l'incidenza delle procedure negoziate è forte». E i dati, scrivono Virtuoso e Mossetti, segnano ormai un «significativo livello di criticità».

Il punto



LE IMPRESE

Sono 3 su 4 gli appalti affidati senza gara: 692 procedimenti su 810



I CONTRATTI

Ammontano a 49 milioni i contratti senza procedura aperta su 132 milioni



LE PROCEDURE

Le procedure senza gara sono contro il principio di trasparenza



I SERVIZI

Le politiche sociali assorbono 17 milioni di appalti diretti su un totale di 34 milioni

Affidamenti diretti per 34 milioni di 132. L'allarme "Può intervenire l'Autorità di vigilanza sui contratti"

NOTA STAMPA

Napoli, 4 agosto 2012 - In relazione alle polemiche emerse sul quotidiano La Repubblica di sabato 4 agosto 2012, circa gli affidamenti diretti che sarebbero stati attribuiti più o meno impropriamente al gruppo di imprese sociali Gesco da parte del Comune di Napoli, il gruppo precisa che l'articolo siglato A.G., dal titolo «E SUGLI AFFIDAMENTI DIRETTI VINCONO LE POLITICHE SOCIALI - Alle imprese del welfare 17 milioni», pag. III edizione Napoli, omette alcune informazioni importanti. Ci corre l'obbligo di ricordare che si tratta della prosecuzione per appena 6 mesi di attività che il consorzio Gesco gestiva già da 33 mesi, che erano arrivati a scadenza il 30 aprile scorso e che non potevano essere subito rimessi a gara non essendo, a quella data, ancora stato approvato il PEG (Piano esecutivo di gestione col quale la giunta comunale assegna gli obiettivi per il nuovo anno e le risorse umane e finanziarie per realizzarli) che ne finanziava la prosecuzione. Si tratta di servizi essenziali come l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili e del servizio di telefonia sociale e di telesoccorso. Va per altro sottolineato che l'aggravarsi continuo della situazione finanziaria ed economica del Comune di Napoli, che ha prodotto ad oggi un ritardo nei pagamenti di 50 mesi, aveva già allora indotto il gruppo Gesco a rifiutare la prosecuzione di tali attività e che solo per senso di responsabilità nei confronti di utenti e lavoratori fu deciso infine di accettare una prosecuzione, limitata comunque ad un periodo che non andasse oltre il 30 settembre prossimo venturo. Inoltre, proprio a causa della situazione dei ritardi nei pagamenti, il gruppo Gesco ha già da tempo ridimensionato significativamente il suo rapporto col Comune di Napoli (al momento parliamo di una riduzione di quasi la metà dei servizi rispetto allo scorso anno) e non potrà che continuare a farlo anche per il prossimo futuro. Infine non si tratta di affidamenti diretti come induce a credere il titolo dell'articolo ma di ripetizione di appalto per attività identica così come previsto dall'art. 57 della legge 163/2006 sul Codice degli appalti.

I tagli il caso Risorse «cancellate» dal bilancio. Pressing delle municipalità: servizio da garantire

Comune, corsa contro il tempo per salvare gli asili nido

A rischio 350 insegnanti precarie
Incontro con gli amministratori
«Contratti a partire dal 1° ottobre»

Luisa Maradei

«Indispensabilità e infungibilità del servizio». Sono le parole d'ordine per salvare le 350 insegnanti precarie degli asili nido di Napoli dalla scure dei tagli del bilancio comunale. Il rapporto tra spesa corrente e spesa per il personale al 53% non consentirebbe di stipulare un solo contratto. E questo metterebbe a rischio il regolare avvio del nuovo anno scolastico. Per scongiurare questo pericolo si sono riunite, su proposta del consigliere Sandro Fucito, in modo congiunto le commissioni scuola e bilancio del Comune di Napoli. All'assemblea in via Verdi hanno partecipato anche gli assessori Annamaria Palmieri (Scuola), Enri-

co Panini (Lavoro) e Salvatore Palma (Bilancio), il direttore generale del Comune di Napoli Silvana Riccio oltre ai presidenti di commissione Salvatore Pace (Scuola) ed Elpidio Capasso (Bilancio). Ma le vere protagoniste della giornata sono state le oltre 70 insegnanti precarie: in un'affollata assemblea che ha preceduto la commissione hanno elaborato proposte da sottoporre ai politici. «Siamo anche disposte a firmare un contratto con decorrenza 1 ottobre, ma a farlo prima del 13 settembre, data d'inizio dell'anno scolastico - ha detto Monica Capezzuto, presidente del comitato Icp (insegnanti comunali precarie) - ma sollecitiamo al più presto una delibera di giunta che garantisca il nostro lavoro e la qualità dell'insegnamento nei nidi comunali». «Sostenuti dal parere di importanti costituzionalisti - precisa il consigliere Fucito -

crediamo che questa sia l'unica strada percorribile per aprire le scuole e non disperdere la professionalità di 350 insegnanti». Bocciata come pura «interposizione di manodopera», dunque, un'eventuale ipotesi di esternalizzazione del servizio. Possibilista ma abbottonata sui tempi l'assessore Annamaria Palmieri che nei giorni scorsi aveva chiesto una deroga al governo centrale. «Lavoreremo tutto il mese di agosto - ha detto - non possiamo derogare una legge dello Stato ma stiamo studiando un'interpretazione che garantisca un servizio essenziale come la scuola e su questo ci serve la più ampia convergenza politica». Come a dire che anche il Consiglio comunale dovrà assumersi la sua responsabilità. La delibera di giunta potrebbe non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA

ACCORDO TRA IL PENITENZIARIO DI POGGIOREALE E L'ANCI: SI PARTIRÀ DA PORTICI

Detenuti, via al programma di lavoro

Una nuova vera opportunità per i detenuti partenopei che attraverso la firma di una convenzione "sigillata" ieri tra il Comune di Portici e la casa circondariale di Poggioreale potranno adesso ottenere la chance di poter entrare nel difficile mondo del lavoro. L'accordo punta infatti all'inserimento lavorativo di detenuti e ed internati. I reclusi, dunque, saranno impegnati dall'Amministrazione - ma naturalmente sotto l'occhio vigile ed attento del penitenziario e dei suoi agenti - nella pulizia, manutenzione e restauro dei siti di interesse pubblico del Comune. Un'iniziativa che rappresenta certamente una novità dal punto di vista della detenzione quanto meno nel Meridione d'Italia e che nel pomeriggio di ieri è stata resa nota dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani di cui il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, è presidente della Campania. «Il lavoro ha un ruolo centrale nel percorso riabilitativo volto al reinserimento sociale dei detenuti e consente l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali che sono utilmente spendibili una volta scontata la pena per un reinserimento sociale e lavorativo - sottolinea l'Anci in una nota, spiegando che è in quest'ottica che è stata firmata la convenzione tra il Comune di Portici e la Casa Circondariale di Napoli-Poggioreale, nell'ambito del Programma sperimentale di attività in favore della collettività previsto dall'accordo

tra l'Anci ed il ministero della Giustizia per il Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria dello scorso 20 giugno. I detenuti ed internati di Poggioreale, con i requisiti di legge previsti per svolgere lavoro esterno al carcere potranno così partecipare alle iniziative di pulizia, manutenzione e restauro dei siti di interesse pubblico del Comune di Portici che predisporrà, in accordo con la direzione dell'Istituto di pena, il programma di lavoro. «Il Comune di Portici - sottolinea ancora l'Anci - si pone quindi come apripista della sperimentazione, cogliendo perfettamente lo spirito dell'iniziativa che permette di svolgere lavori di utilità per la comunità locale». Nelle prossime settimane verrà definito anche un calendario di iniziative promosse dal Comune di Portici, da Anci Campania e da Anci Nazionale per coinvolgere anche gli altri Comuni della Campania nella sperimentazione. L'Anci e il Dap stanno quindi valutando insieme azioni per il sostegno, anche economico, dell'iniziativa avviata dal sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo. Insomma via al modello americano che in diversi Stati a stelle e strisce prevede proprio programmi simili per i detenuti delle carceri "yankee". Un sistema che da Portici e Poggioreale prende quindi il via anche in Campania con la possibilità che possa a breve anche estendersi in altre località.

marot

Sbloccati 178 milioni
Ospedale del mare
il cantiere riparte

> All'interno

La sanità, il caso Otto anni fa l'apertura dei cantieri a Ponticelli e subito lo stop. Via libera al finanziamento dopo il pressing sul governo

Ospedale del mare, 178 milioni per ripartire

Il Cipe sblocca i fondi per completare la struttura Caldoro: «Dramma risolto»
Paolo Mainiero

L'opera sarà consegnata nel 2008, fu pomposamente annunciato nel 2004 quando a Ponticelli aprì il cantiere dell'ospedale del Mare. Sono trascorsi quattro anni ma di quel presidio che dovrebbe cambiare la geografia delle strutture ospedaliere a Napoli è visibile solo uno scheletro in cemento. «Dobbiamo ammettere che è un esempio di come il project financing ha fallito», disse il presidente Caldoro un mese fa. Parole pronunciate dal governatore al termine di un incontro con il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, incontro nel quale si parlò anche di ospedale del Mare e di cosa fare perché il cantiere chiuso da un anno e con le casse a secco riaprisse. «I fondi saranno sbloccati, abbiamo trovato la soluzione per la copertura economica», assicurò il ministro e il presidente della Regione. Da ieri, i soldi ci sono, 178 milioni, li ha liberati il Cipe nella stessa seduta in cui ha sbloccato 60 milioni per la forestazione e 120 per la depurazione.

È una svolta, ci si augura quella decisiva, perché l'ospedale del Mare è strategico nella mappa disegnata dalla Regione per una sanità efficiente e non sprecona. Il cantiere è chiuso, le gru sono immobili, tutt'intorno desolazione e degrado. Eppure quella me-

ga-opera progettata da Renzo Piano e che doveva costare 210 milioni, dei quali 91 da risorse private, è vitale per il riassetto ospedaliero della città e della provincia. L'ospedale del Mare dovrà infatti inglobare l'Ascalesi, il Loreto Mare e l'Annunziata, e dovrà rendere meno dolorosi la chiusura o il ridimensionamento del Maresca di Torre del Greco e dell'Apicella di Pollena Trocchia. Insomma, l'ospedale del Mare dovrà essere una sorta di alter ego del Cardarelli così da decongestionare anche l'attuale grande presidio napoletano. Peccato però che l'opera pensata in un altro secolo, nel 1999, e avviata nel 2004 sia ancora incompiuta e la sua inaugurazione fissata al 2008 sia stata posticipata al 2009, poi al 2012. Oggi, se non altro per scaramanzia, nessuno azzarda previsioni ma è lecito pensare che i 178 milioni liberati dal Cipe segnino la svolta di un percorso accidentato che ha richiesto perfino la nomina di un commissario ad acta (l'ingegnere Ciro Verdoliva), nel solco di un'abitudine tutta campana di commissariamenti, dai rifiuti alla sanità. Caldoro è consapevole di quanto l'iter sia stato complesso e di quanto ora occorra accelerare. «Una grande questione aperta, incompiuta, un dramma che abbiamo risolto noi trovando soluzioni e copertura finanziaria - dice il governatore -. Un cantiere aperto con un'ope-

ra strategica, bloccata e con contenziosi ed azioni giudiziarie, senza copertura finanziaria dopo il fallimento del progetto di finanza. L'ospedale del Mare è fondamentale per la rete ospedaliera». All'impegno di Caldoro, al suo staff e al commissario Verdoliva dà atto l'europarlamentare del Pdl Enzo Rivellini. «Bravi, lo sblocco dei fondi è una

notizia positiva - dichiara -. Da tempo, come è noto, denuncio i ritardi e per questo motivo la notizia è estremamente significativa». Perplesso è invece Andrea Cozzolino. «Si possono destinare - chiede l'eurodeputato del Pd - fondi pubblici ad un'opera che si sta realizzando attraverso un

project financing senza un nuovo bando di gara? Chi provvederà la gestione di questa nuova infrastruttura sanitaria pubblica, vista la situazione dei conti della sanità?».

Si riparte, dunque, per completare un'opera dai grandi numeri. L'ospedale del Mare avrà 500 posti letto, 1.400 tra medici e infermieri, 18 sale operatorie, una palazzina per l'amministrazione ma anche un albergo da 50 camere per accogliere i familiari dei pazienti, un centro commerciale e, nei pressi, una stazione della Circumvesuviana collegata alla metropolitana regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dirigente su due Svolta al Comune donne al comando negli uffici-chiave

Svolta «rosa» al Comune di Napoli dove, per effetto dell'ultima riorganizzazione della macchina amministrativa, un dirigente su due è donna. Il confronto tra l'organigramma del 2008 e quello attuale parla chiaro: se prima le donne erano un terzo dell'organico, oggi sfiorano la metà. L'inversione di

marcia si registra già se si guarda ai direttori, figure di grande responsabilità che hanno il compito di coordinare i dirigenti e sono a loro volta guidati dal city manager Silvana Riccio: 4 anni fa le donne erano 11 mentre gli uomini 19; ora la forbice si è ridotta (12 e 16). Un equilibrio ancora maggiore è stato

raggiunto nella galassia dei dirigenti: nel 2008 i maschi erano addirittura 117, le femmine 57; i numeri sono drasticamente scesi (da 174 totali a 66) ma in compenso la forbice si è praticamente annullata (30 donne, 36 uomini).

> **Servizio all'interno**

Le istituzioni, il caso

Svolta in Comune: è donna un dirigente su due

Cresce la presenza femminile nei ruoli-chiave della burocrazia. «Napoli modello pilota»

Gerardo Ausiello

Un dirigente su due è donna. La svolta «rosa» è scattata al Comune di Napoli dove, per effetto dell'ultima riorganizzazione della macchina amministrativa, il «gentil sesso» ha conquistato numerose posizioni di comando. Il confronto tra l'organigramma del 2008 e quello attuale, infatti, non lascia spazio a dubbi: se prima le donne erano un terzo dell'organico, oggi sfiorano la metà. «Il tutto senza quote rosa ma solo per effetto delle loro capacità e della grande professionalità dimostrata» spiega il direttore generale Silvana Riccio, napoletana, ex prefetto di Rieti e di Piacenza e oggi al fianco del sindaco Luigi de Magistris a Palazzo San Giacomo.

L'inversione di marcia si registra già se si guarda ai direttori, figure di grande responsabilità che hanno il compito di coordinare i dirigenti e sono a loro volta guidati dal city manager Riccio: 4 anni fa le donne erano 11 mentre gli uomini 19; ora la forbice si è ridotta (12 e 16). Un equilibrio ancora maggiore tra i due sessi è stato raggiunto nella galassia dei dirigenti: nel 2008 i maschi erano addirittura 117, le femmine 57; i numeri sono drasticamente scesi (da 174 totali a 66) ma in compenso il gap si è praticamente annullato (30

donne, 36 uomini). Un trend, questo, confermato anche nella categoria D, ovvero i funzionari che dipendono direttamente dai dirigenti: le femmine aumentano (da 866 a 918),

i maschi diminuiscono (da 1477 a 1260). Peraltro, spulciando la pianta organica, si scopre che le dirigenti ricoprono spesso ruoli chiave: è il caso, in primis, della Riccio ma anche del vicedirettore generale Carmela Miele (con lei opera quotidianamente Enrichetta Barbatì, responsabile del controllo di gestione e valutazione) e di tante altre donne che hanno il comando di settori delicati: Cinzia D'Orlando coordina il dipartimento della segreteria generale; Paola Sparano ha la responsabilità di sviluppo economico, ricerca e mercato del lavoro; Silvana Dello Russo è a capo della direzione centrale cultura, turismo e sport; Giuletta Chieffo si occupa di welfare e servizi educativi; Paola Russo è direttore del personale. E ancora, nelle Municipalità, la gestione è affidata a Anna Aiello (Avvocata-Montecalvario-Mercato-Pendino-San Giuseppe-Porto);

Giuseppina Silvi (Vomero-Arenella); Giuliana Visciola (Ponticelli-Barra-San Giovanni); Caterina Cetrangolo (Miano-Secondigliano-San Pietro

a Patierno); Gaetana Esposito (Bagnoli-Fuorigrotta). Con questa rivoluzione, fanno sapere da Palazzo San Giacomo, il Comune di Napoli si pone all'avanguardia dal punto di vista delle pari opportunità rispetto ad altre realtà del Mezzogiorno ma anche del resto d'Italia. Proprio ieri, intanto, dopo un lungo lavoro di approfondimento il Consiglio dei ministri ha varato lo schema di regolamento delle quote rosa nei consigli d'amministrazione delle società pubbliche. Le nuove regole consentono alle singole società a controllo pubblico di modificare i propri statuti per assicurare l'equilibrio tra i generi, che si considera raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo o di controllo ottiene almeno un terzo dei componenti eletti. La misura verrà sottoposta al parere del Consiglio di Stato prima dell'approvazione definitiva da parte dell'esecutivo. A quel punto partirà la riorganizzazione anche nelle aziende partecipate di Napoli e della Campania.

L'assessore è però in disaccordo con de Magistris: «Mai avrei pensato di querelare, il sindaco deve accettare le critiche»

D'Angelo su Narducci e Realfonzo

«Non erano disponibili a mediare»

TIZIANA COZZI

SULL'AVVERSIONE per il dissenso del sindaco Luigi de Magistris dice la sua: «Chi decide di fare il sindaco non può non accettare giudizi critici e se non lo facesse, dovrebbe cambiare in fretta. Detto questo, io non ho mai avuto problemi con il sindaco in questo senso, eppure non ho fatto mancare le critiche. Tutto sta nel come si pone un'obiezione». Sergio D'Angelo, assessore al Welfare, ripercorre un anno in giunta e lo fa fuori dai ranghi.

Assessore D'Angelo, il sindaco ha querelato l'ex assessore Realfonzo. Che cosa ne pensa?

«Mai avrei pensato di querelarlo. L'atteggiamento di Realfonzo era sospettabile sin dall'inizio, è assurdo parlare male di una giunta solo quando ti revocano le deleghe».

In 12 mesi il Comune ha perso Giuseppe Narducci e Riccardo Realfonzo. Che cosa non ha funzionato?

«Non hanno condiviso con la giunta le loro responsabilità. Con personalità forti governare può essere un problema perché non sono disponibili a mediare. Non basta mettere a disposizione la propria competenza tout court e basta».

Si riferisce all'ex collega Narducci?

«Ciò che divideva me e Narduc-

ci non era l'obiettivo ma la modalità. Anche a me interessano i presupposti per una città civile ma se si vuole raggiungere l'intento attraverso decreti e ordinanze, invece di tendere una mano agli emarginati e a chi è nell'illegalità perché magari ci è costretto, allora non sono d'accordo. Così si rischia la rivolta sociale».

L'esperienza politica fallimentare di Narducci e Realfonzo è dovuta al loro temperamento, oppure al fatto che in questa giunta manca il sostegno dei partiti?

«È evidente che i partiti hanno un ruolo importante. La nostra è un'esperienza inedita e anomala, senza i partiti ma non "contro" di loro. Il fatto è che è venuta meno la mediazione che i partiti esercitavano di solito».

Si candiderà nella lista arancione alle prossime elezioni politiche?

«Mi metto a disposizione, non siamo ancora arrivati a tanto. Stiamo discutendo di un nuovo soggetto politico nazionale. È cresciuta in tutti noi la consapevolezza che il destino di Napoli dipende da quello che si decide a Roma e non possiamo non mettere a frutto la nostra esperienza inedita anche sul piano nazionale».

Molti contestano al sindaco di puntare troppo all'ambito nazionale, di usare Napoli solo co-

me trampolino di lancio per un ruolo da leader nel paese. È così?

«No, io valuto i fatti, non le polemiche. Il sindaco è interessato a continuare la sua consiliatura e a proseguire anche nella prossima. La vera sfida è saper governare una città difficile come Napoli, non è un delitto costruire un'ipotesi di governo alternativa sulla base di quell'esperienza».

Ha fatto un bilancio di un anno alla guida delle politiche sociali?

«Ho preteso più forze per il welfare, sono stato un problema per il sindaco ma alla fine ce l'ho fatta, da 70 milioni per la spesa sociale siamo passati a 100. Non c'è un altro Comune in Italia che abbia aumentato la spesa sociale come noi. È stato il risultato di una battaglia, l'abbiamo vinta. D'altra parte non si può liberare il lungomare senza liberarsi della povertà».

Pensa sempre di assegnare una parte dell'Albergo dei poveri agli homeless?

«Nessuno di noi pensa a cronocari ma non capisco perché 2000 metri quadri di spazi per centri diurni di accoglienza non siano compatibili con 100 mila metri quadri per spettacoli. Sono stupito, o meglio scandalizzato. Servono 350 milioni per completare la struttura, useremo fondi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSESSORE

Sergio D'Angelo, assessore comunale alle Politiche sociali

Rimpasto in giunta, sì al doppio incarico assessore-consigliere

La Regione

Accordo nella maggioranza Martusciello verso la delega alle Attività produttive

Paolo Mainiero

«La questione è sul tappeto ma non drammatizzerei», ha detto Caldoro parlando del rimpasto. Il governatore è intenzionato a rafforzare la giunta («ma questo non significa che si è lavorato male, anzi si è fatto bene e nei primi due anni sono stati raggiunti ottimi risultati»), è intenzionato a farlo in tempi brevi e l'altra sera, dopo il consiglio regionale, ha incontrato i consiglieri del Pdl. Un Pdl che proprio in aula aveva dato prova di ritrovata unità partecipando compatto al voto sulla variazione di bilancio. L'incontro dell'altra sera è servito a smussare alcune incomprensioni e a chiarire alcuni principi. È stato ribadito, in particolare, che i nuovi assessori saranno scelti tra i consiglieri e che questi non avranno l'obbligo di dimettersi. Del resto, già da due anni Ermanno Russo mantiene il doppio ruolo di consigliere e assessore (alle Politiche sociali) e il gruppo ha confermato che intende mantenere questa linea. Caldoro, su questo aspetto, si è rimesso alla volontà dei consiglieri. «Decide il gruppo», ha detto.

I tempi saranno quelli

prospettati da Caldoro l'altro giorno. «Ci sono le condizioni per chiudere subito», ha detto. Il rimpasto dovrebbe tenersi la prossima settimana, magari dopo un passaggio con Alfano e Palma. Di nomi, nell'incontro tra il governatore e il gruppo, non si è esplicitamente parlato ma sembra confermata la volontà di procedere seguendo un criterio istituzionale indicando il capogruppo e il vicecapogruppo. Sulla scelta di Fulvio Martusciello non dovrebbero esserci più dubbi. Un'incertezza resta su Daniela Nugnes, vicecapogruppo, che deve fare i conti con le resistenze interne al partito a Caserta. A un posto in giunta aspira infatti un altro consigliere casertano, Angelo Polverino. Tuttavia l'indicazione

pressoché certa di Martusciello mette il Pdl di Caserta davanti a un bivio: se salta la Nugnes non avrà esponenti nell'esecutivo visto che l'assessore dovrà essere una donna. A questa partita assiste con interesse l'irpina Antonia Ruggiero mentre sembra tagliata fuori la napoletana Bianca D'Angelo.

La nomina di una donna colmerà un vuoto (la giunta da un anno opera con undici assessori su dodici) mentre Fulvio Martusciello prenderà il posto di Gaetano Giancane che lascerà il Bilancio per assumere la presidenza di Soresa, lasciata a sua volta libera da

Salvatore Varriale, nuovo capodipartimento delle Risorse finanziarie della Regione. Per quanto riguarda le deleghe, Caldoro manterrà per sé il Bilancio mentre Martusciello dovrebbe avere la delega alle Attività produttive, oggi

di Sergio Vetrella che si occuperebbe solo di Trasporti. La Nugnes (se sarà lei) avrà la delega alle Pari opportunità.

La doppia nomina, se andrà in porto, libererà altre caselle, a partire da quelle della guida del gruppo. Per la sostituzione di Martusciello il favorito appare Domenico De Siano, presidente della commissione Urbanistica e vicino al presidente della Provincia Luigi Cesaro. Vicecapogruppo potrebbe essere la salernitana Eva Longo. Ovviamente, ci sarebbe da nominare anche un nuovo presidente della commissione Urbanistica. Il valzer è appena agli inizi.

Manovre

Eva Longo
in pole
per la nomina
a vice
capogruppo
regionale
del Pdl

Trasporti nel caos Disagi per migliaia di passeggeri bloccati nelle stazioni per gran parte della mattinata

Circum, in tilt la centralina. Si fermano i treni

NAPOLI — Pendolari, bagnanti, viaggiatori. Tutti fermi sulla banchina del corso Garibaldi, bloccati dall'annuncio della sospensione delle corse della Circumvesuviana.

E' accaduto ieri mattina cinque minuti dopo le dieci. La direzione della Circumvesuviana riferisce di un blocco di appena venti minuti, riferibile ad un tilt improvviso dell'Acei, gli apparati centrali elettrici ad itinerari. In pratica ha smesso di funzionare, per cause delle quali non si conosce ancora l'origine, il sistema di segnalamento ferroviario

I viaggiatori riferiscono, in realtà, di un blocco delle corse più lungo. Di certo c'è che questo è l'ennesimo disservizio che interessa la Circumvesuviana. Che è ormai al centro di un fuoco di fila di

disagi.

Meno di un mese fa i dipendenti, hanno denunciato «gli atti vandalici e le violenze che i viaggiatori ed il personale della Circumvesuviana subiscono quotidianamente sui treni, che stanno determinando una situazione insostenibile». Gli utenti, dal canto loro, riferiscono di essere costretti a viaggiare in treni bollenti e dove regna il caos. I macchinisti e controllori della Circum iscritti all'Orsa hanno segnalato nelle cabine guida una temperatura interna superiore di 5 gradi a quella esterna, mentre fuori le temperature elevate determinano situazioni talvolta addirittura di rilevanza penale da parte dei viaggiatori. I treni, specialmente quelli sulla linea Napoli-Sorrento e nei weekend, sono ostaggio di bande di vandali che,

privi ovviamente di biglietto, durante il tragitto si sentono in diritto di rompere, tagliare o frantumare quanto capita a portata, oltre a provocare gli altri esterrefatti viaggiatori se non addirittura ad aggredirli fisicamente, se non sono impegnati in qualche rissa tra loro. Ogni lunedì si registrano decine di treni vandalizzati che a fronte di un ridotto parco rotabile cominciano a diventare un problema.

Sul caso è intervenuto anche il commissario regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli: «l'Assessore Regionale Vetrilla deve intervenire perchè il servizio di trasporto pubblico non può comportarsi in questo modo indifferente e irrispettoso nei confronti dei cittadini».

A. P. M.

Il caso Migliaia di segnalazioni per «I luoghi del cuore». La struttura di Palazzo dello Spagnuolo, mai aperta, è già a pezzi

Museo di Totò, la Sanità si appella al Fai

NAPOLI - Uno dei luoghi del cuore da salvare? Il museo di Totò a palazzo dello Spagnuolo alla Sanità. Sale pronte da tempo per una esposizione che non c'è malgrado gli annunci di vari sindaci e assessori negli ultimi quindici anni. Chi sperava nella «rivoluzione arancione» per completare il progetto si è dovuto arrendere: tutto cambia perché nulla cambi. E così il museo è in pieno degrado, muffa e sporczia. Ma i napoletani non ci stanno e hanno segnalato il suo abbandono al Fai. Infatti a tre mesi dal lancio, la sesta edizione del censimento «I Luoghi del Cuore», promosso dal Fai, Fondo ambiente italiano in collaborazione con Intesa Sanpaolo ha già ricevuto oltre 70 mila segnalazioni. C'è tempo fino al 31 ottobre 2012 per partecipare al censimento, che mette in palio la possibilità di restaurare un bene storico-artistico italiano, scelto attraverso il voto dei cittadini. A guidare la classifica provvisoria è il Faro della Guardia dell'Isola di Ponza, edificato nel 1886 su una rocca a strapiombo sul mare, per il quale sono già stati raccolti quasi 6.600 voti. Ma a primeggiare nelle segnalazioni di luoghi insoliti è il progetto per la realizzazione a Palazzo dello Spagnuolo a Napoli del museo dedicato a Totò, che nel Rione Sanità ebbe i natali, struttura per cui si mobilita tutto il quartiere assieme a

Liliana De Curtis, figlia del grande attore, e a padre Antonio Loffredo, parroco della

Chiesa di Santa Maria della Sanità.

Palazzo dello Spagnuolo ai Vergini, testimonianza di architettura settecentesca «unica in Europa» (ha ribadito recentemente il sovrintendente Gizzi). Vi abitano o vi sono transitati Peppe Morra, Massimo Perez o Liliana De Curtis. Quest'ultima c'è venuta due anni fa a braccetto con un assessore che annunciava, per l'ennesima volta, l'imminente apertura del Museo Totò (se ne parla dal '98) ai piani alti di proprietà della Regione. Oltre 1000 metri quadrati concessi in comodato al Comune. Museo mai aperto, con stanze rovinate da infiltrazioni, e bloccato da un contenzioso che ha per oggetto anche una fantasiosa scala in ferro, realizzata appositamente per il nascente Museo, che nelle intenzioni dell'autore voleva scimmiettare la scalinata sanfelicianiana all'ingresso dello Spagnuolo, ma è stata giudicata drammaticamente pericolosa alla prima verifica. Il progetto incompiuto è costato centinaia di migliaia di euro. E qualche tempo fa ai piani alti dello Spagnuolo apparve anche un curioso cartello: «Vendesi».

Espedito Vitolo

L'assistenza psichiatrica

Antonio Mancini
Associazione Sergio Piro

FORSE è giunto il momento, dopo la necessaria uscita di scena del commissario della Asl Napoli 1 Maurizio Scoppa, di riproporre il tema dell'assistenza psichiatrica. Dal 1° giugno, dopo anni di contatti continui tra l'utente e il personale del distretto competente 24 ore su 24 e sette giorni su sette, la gestione dell'urgenza ed emergenza psichiatrica è affidata nelle ore notturne e nei giorni festivi al 118, con i disagi inevitabili e le sofferenze inaudite che tale schema comporta. Le terapie ambulatoriali, cioè le terapie mediche praticate presso i *day hospital* di tutte le unità operative cittadine, si interrompono come per magia il settimo giorno. Le strutture direzionali, interrogate sull'utilità e il danno di tale stoltezza, tacciono. Le terapie domiciliari sono soggette alla presenza, talora fortuita, talaltra a singhiozzo, di un'auto di servizio. Il personale sanitario è insufficiente e riesce a garantire una minima attività ambulatoriale e nessuna reale presa in carico del problema del sofferente. Nel frattempo ricoveri presso gli ospedali e le case di cura aumentano. Le attività di riabilitazione languono o sono la stanca ripetizione di modelli e schemi di un passato paramanicomiale (dal corso per la ceramica fi-

no alla beffa di condurre giovani psicotici al mare in un lido *pro-handycap*). Nessun coordinamento tra intervento sociale e sanitario. La sofferenza psichica è tutt'oggi un problema esclusivamente sanitario e diviene un problema sociale solo quando il matto è, realmente o nella percezione dei più, un pericolo per la incolumità della comunità. I familiari dei pazienti sono stati lasciati a loro stessi, inermi, impauriti, mortificati. Essi sono utilizzati come contenitore della sofferenza del matto e giammai come utilissimo strumento di cura e di avanzamento di civiltà per la comunità; ci si ricorda di loro solo quando le cose vanno male o quando occorre scaricare colpe e responsabilità. Sull'intera questione salute mentale occorre che il nuovo direttore generale della Asl Napoli 1 faccia chiarezza. Il rispetto integrale della legge campana 1/83 è atto dovuto, come è dovuta, da sempre, l'eliminazione di sprechi e privilegi. Qui di seguito alcune richieste semplici nelle more che, finalmente, sia indetta dalla Asl Napoli 1 congiuntamente con il Comune una conferenza cittadina sulla salute mentale. 1. Riapertura immediata di tutti i servizi di salute mentale 24 ore su 24 e sette giorni su sette. Rimodulazione dei

turni di presenza del personale sanitario non medico secondo le necessità (presenza piena dalle 7 del mattino alle 22 e presenza di una sentinella telefonica dalle 22 alle 7 del mattino susseguente). 2. Assunzione di personale medico per la coper-

tura dei turni e della reperibilità, eliminazione immediata di privilegi e imboscamenti di personale sanitario. 3. Umanizzazione dei reparti di psichiatria: dalle strutture murarie, al personale addetto, allo svolgimento della vita collettiva. Non vi è alcuna necessità che tali reparti somiglino a una divisione di medicina generale: essi devono essere simili a piccoli appartamenti, alle case comuni. Stop alla contenzione fisica e farmacologica. 4. Assunzione di psicologi, operatori della riabilitazione, assistenti sociali: solo in questo modo si impedisce il ricovero e si ottiene un reale e duraturo risparmio. 5. Controllo sulla spesa farmaceutica distretto per distretto, sul numero e durata dei ricoveri coatti. 6. Spinta immediata alla costituzione di cooperative sociali che siano uno sbocco lavorativo dignitoso per tanti che non accedono alla scarsa offerta lavorativa sul territorio.

L'analisi

Una città metropolitana da Napoli a Caserta

ALDO LORIS ROSSI

L'ISTITUZIONE delle dieci città metropolitane e la decisione sui minimi di popolazione (350 mila abitanti) ed estensione (2.500 kmq) per le province rischiano di provocare una guerra tra campanili. La provincia di Benevento non raggiunge né i limiti demografici (285.677 abitanti), né di superficie (2.071 kmq). La provincia di Napoli si trasforma in città metropolitana, ma ha meno della metà dell'area minima (1.171 kmq). È sei volte più piccola della

provincia di Torino (6.830 kmq) e ultima tra le dieci città metropolitane. Inoltre è sovraurbanizzata, include due aree vulcaniche «ad alto rischio permanente» e ha la più alta densità abitativa d'Italia (2.642 ab./kmq). Con tali handicap come può competere con le altre città metropolitane nell'era post industriale? Gli squilibri odierni risalgono, in parte, alla formazione delle regioni. Esse furono delimitate nel 1864 da due solerti funzionari, Pietro Maestri e Cesare Correnti, che aggregaro-

no 12 mila kmq disomogenei, anzitutto per l'orografia: oltre metà dell'area comprende rilievi collinari, un terzo montagne e solo una settima parte pianure. Nel 1945 Gaetano Salvemini scriveva: «Quelle che sono oggi chiamate regioni sono, né più e né meno, che i comparti degli annuari statistici. Ma molti di questi compartimenti-regione non hanno nessuna base storica».

SEGUE A PAGINA X

UNA CITTÀ METROPOLITANA DA NAPOLI A CASERTA

ALDO LORIS ROSSI

M

ENTRE le province, scriveva Salvemini, «rispondono a lunghe tradizioni storiche. In molti casi risalgono ai tempi di Roma. Una provincia corrisponde spesso a quella che fu una civitas». Tuttavia, in tale Campania «composita» sono individuabili tre unità geoeconomiche diverse: a Nord-Ovest il teatro di monti (Massico, Tifatini, dorsale penisola sorrentina) che delimita l'ager campanus solcato dal Volturno e abitato nell'antichità dagli osci-campani; a Sud-Est un altro teatro di monti (Picentini, Marzano, Alburni) con la piana attraversata dal Sele abitata dai lucani; e la catena appenninica a cui si addossano le due conche suddette, tenuta dai sanniti.

Queste tre aree erano attraversate dalle due più importanti vie consolari: l'Appia che da Roma giungeva a Capua e, oltre le forche caudine, a Benevento e, infine, a Brindisi (anticipando il tracciato del corridoio trans-europeo VIII, Capua-Bari-Sofia); la Popilia che da Capua scendeva a Salerno e Reggio (futuro corridoio trans-europeo I Roma-Palermo).

Dal Medioevo al XVIII secolo si consolidano tre province: la Terra di Lavoro nel bacino del Volturno, il Principato Citra in quello del Sele e il Principato Ultra sull'Appennino. All'inizio dell'Ottocento la Terra di Lavoro si sdoppia nelle province di Napoli e Caserta (ma in seguito si riuniscono e dividono altre volte) e il Principato Ultra in quelle di Benevento e Avellino.

Oggi l'identità delle tre aree è un valore acquisito. Questo non può che vanificare i dissensi anacronistici tra sanniti e irpini per una semplice ragione: gli irpini sono sanniti! Spesso si dimentica che l'antico Sannio si estendeva tra i fiumi Sangro e Ofanto

e che il suo popolo si articolava in quattro grandi tribù: i Careceni a Sud della Majella, i Pentri intorno al Matese, i Caudini alla base del Taburno e gli irpini tra il Partenio e i Picentini. Dunque, è più che naturale che il Principato Ultra si riunifichi, ma potenziando l'asse Benevento-Avellino con attrezzature di livello superiore, agganciandolo sia al corridoio trans-europeo VIII che alla direttrice trans-appenninica Bari-Caianello-Roma.

D'altra parte, è auspicabile l'ingresso della provincia di Caserta nella città metropolitana di Napoli (con vantaggio reciproco) formando un asse direzionale (25 km) come spina dorsale dell'armatura urbana della piana campana. Questa con 3.810 kmq e 3.970.000 abitanti supererebbe l'intollerabile deficit territoriale raggiungendo la stessa dimensione di Atene e dell'Attica (3.808 kmq e 3.807.000 abitanti) e poco meno di Roma (5.352 kmq e 3.807.000 abitanti).

Tale riunificazione, spezzando i lacci e laccioli della feudaizzazione che sta soffocando Napoli, riscoprirebbe la visione lungimirante di Carlo di Borbone che, collocando il nuovo centro del potere sullo sfondo dei monti Tifatini, apriva la vecchia capitale al territorio e al futuro.

Oggi su tale asse ritroviamo: a Nord la prestigiosa reggia col parco «patrimonio mondiale dell'umanità»; al centro la stazione dell'alta velocità di Afragola, scambiatore intermodale euro-mediterraneo; a Sud il centro direzionale e il futuro parco orientale di Napoli. In sintesi, la piana campana riunificata potrebbe essere riqualificata come un'area eco-metropolitana di respiro europeo. Se si aggiunge che «il futuro della città potrebbe consistere nella creazione di un organismo bipolare Roma-Napoli» (J. F. Troin, 1997), allora la speranza di uscire dal labirinto del sottosviluppo sarebbe più concreta.

Le questioni della partecipazione e della riconversione degli spazi urbani: un esempio dalla città catalana

Così Barcellona governa la sua Balena

LUCA ROSSOMANDO

IL DESTINO della Balena, il collettivo che occupa l'ex Asilo Filangieri, resta sospeso al filo di una delibera e alla definizione di un regolamento d'uso che consenta una fruizione più allargata degli spazi. Intanto ci si divide tra chi giudica un cattivo precedente l'occupazione, pur nell'inerzia delle istituzioni, e chi invece applaude il passaggio

all'azione dei cittadini, che faticano a farsi ascoltare anche in tempi di presunte democrazie partecipative. Di sicuro la questione tornerà d'attualità. Nel frattempo, ecco una storia che riguarda un'altrove che si confronta da tempo con le questioni della partecipazione, della riconversione degli spazi urbani, del dialogo tra istituzioni e cittadini.

SEGUE A PAGINA X

COSÌ BARCELLONA GOVERNA LA SUA BALENA

LUCA ROSSOMANDO

L

(segue dalla prima di cronaca)

A STORIA si svolge a Barcellona, nel quartiere della Bordeta, nato intorno a una fabbrica che già di per sé assomiglia a un quartiere, tanto è grande e variegata al suo interno. Si chiama Can Batllò ed è stata costruita nel 1880, all'epoca dell'espansione del tessile in Catalogna, dalla famiglia Batllò. All'interno del recinto, vasto come otto isolati, le strade conducono ai numerosi capannoni un tempo dedicati alle diverse fasi della produzione. Il quartiere sorse ai margini della Barcellona di allora per alloggiare gli operai che provenivano dalla campagna catalana e dal resto della Spagna — la fabbrica arrivò a impiegare duemila — poi la città è avanzata, inglobando e oltrepassando la Bordeta, che oggi è un rione all'interno del quartiere di Sants.

Can Batllò ha continuato la produzione tessile fino agli anni Settanta. Da quel momento alcuni edifici vennero ceduti a piccole imprese e laboratori artigiani. Nel 1975, anno primo della democrazia spagnola, Barcellona si era dotata di un Piano Metropolitano che ne disegnava il futuro sviluppo urbanistico. Il piano stabiliva che quando Can Batllò avesse cessato del tutto la produzione sarebbe stata espropriata e riconvertita in infrastrutture pubbliche al servizio del quartiere.

I proprietari, gli eredi della famiglia Batllò, avevano ottenuto per sé circa un quarto dell'intero complesso, convincendo il Comune a concedere l'autorizzazione per costruire su quel terreno appartamenti di lusso. Con i soldi della licenza il Comune avrebbe espropriato e costruito le attrezzature per il quartiere. Nel 2005 il processo sembrava finalmente avviato. Il Comune aveva stilato, con l'aiuto dei due comitati di quartiere, una lista che raccoglieva le esigenze e le aspettative degli abitanti. Ma poco dopo si manifestarono i primi segnali della crisi economica. Gli eredi Batllò, senza previsioni di vendita per i futuri appartamenti, bloccarono il pagamento al Comune. Nel recinto restavano cinque piccole imprese da espropriare. Molte avevano già chiuso per la crisi ma anche per l'isolamento e la mancata manutenzione del complesso. Tutto si fermò di nuovo.

Fu così che nel 2009 i comitati, di fronte all'ennesimo rinvio dei lavori, fecero un annuncio: se entro due anni non cominceranno le opere, i cittadini entreranno nel recinto e occuperanno un capannone. Nasce così la campagna "Tic tac Can Batllò", un conto

QUEI TAGLI SBAGLIATI ALLA SANITÀ PUNTO DI FORZA DEL NOSTRO WELFARE

 La spending review sta per abbattersi anche sulla sanità e molti si interrogano sulla possibile tenuta del nostro Servizio Sanitario che, malgrado tutti i suoi difetti, resta uno dei punti di forza del welfare del nostro Paese. Trattare l'Italia come una realtà unica, dimenticando le enormi diversità che caratterizzano le sanità regionali, rischia di penalizzare chi in questi anni ha lavorato bene mentre costringe a rientri impossibili quelle Regioni colpevoli di una gestione sprecona e dissennata.

L'impressione è che i tagli siano troppo profondi nella carne viva di un sistema che spende già molto meno della gran parte degli altri Paesi europei. Spendere ancora meno si può e gli sprechi da ridurre sono sicuramente ancora molti, ma trattare Regioni come la Lombardia alla stregua di Lazio, Campania e Sicilia, da sole responsabili del 69% del disavanzo nazionale per tutta la spesa sanitaria, non ha senso. Se la spesa media pro capite in Italia l'anno scorso è stata di 1.851 euro, le variabilità regionali sono state amplissime: dai 1.811 euro del Veneto ai 2.222 della Valle d'Aosta o ai 2.043 della Liguria. Anche la tanta sbandierata riduzione dei posti letto non sarà la panacea risoluti-

va: nell'ultimo decennio sono stati tagliati nel nostro Paese oltre 45 mila letti, mentre la spesa sanitaria nello stesso periodo è aumentata di oltre il 60%. Ridurre i posti letto si può, anche se Francia Germania e altri Paesi europei hanno standard decisamente superiori ai nostri, ma questo non equivarrà necessariamente a risparmiare.

Si sono levate molte voci preoccupate in queste settimane, spesso corporative o ideologiche ma qualche riflessione sui dati nudi e crudi va fatta, smettendola di raccontare che tanto i servizi ai pazienti non subiranno riduzioni perché non è così e non potrà essere così. Tutti siamo consci della drammaticità del momento ma partire dal fabbisogno di riduzione della spesa pubblica per far discendere le azioni in un settore delicato come la sanità potrebbe avere effetti devastanti, in un momento nel quale il Paese ha più che mai bisogno di un welfare funzionante. Meglio fermarsi, confrontarsi, pianificare partendo dalla nostra realtà sanitaria, piuttosto che imboccare vicoli ciechi senza ritorno.

Sergio Harari
sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA